

La mani di Bin Laden sull'Arabia Saudita

Da sempre cassaforte di Al Qaeda è al tempo stesso obiettivo dei terroristi che vogliono il regno

di Umberto De Giovannangeli

REALIZZARE IL REGNO del Jihad nella terra del wahabismo. Controllare la Mecca e l'«oro nero». Religione e geopolitica. La sintesi perfetta. Il ritorno a casa di Osama Bin Laden. Casa natale (Bin Laden è nato a Riyad nel 1957) e culla ideologica. L'Arabia Saudita.

Il giro del mondo in ottanta jihad torna alle sue origini. L'Arabia Saudita, osserva Ajai Sahni, Executive director dell'Institute for Conflict Management di New Delhi, «ha rappresentato il principale, se non esclusivo, veicolo di trasmissione del messaggio del fondamentalismo islamico. Indisturbata per decenni ha distribuito miliardi di petrodollari destinati a finanziare le madrasse e le organizzazioni religiose fondamentaliste, non solo in tutto il mondo islamico, ma anche fra le minoranze musulmane in Occidente, allo scopo di difendere e propagandare il cosiddetto wahabismo». Già nel 1962 l'Arabia Saudita dette vita alla Rabita, la Lega islamica mondiale, che da oltre cinquant'anni finanzia ovunque moschee, istituti, associazioni, predicatori. E anche case editrici, che diffondono il messaggio islamico e hanno permesso di far conoscere nel mondo la dottrina wahabita. Quei petrodollari hanno rappresentato per lungo tempo la «polizza sulla vita» per il regime di re Fahd. Quel fiume ininterrotto di denaro non è servito solo a propagandare il credo dell'Islam radicale ma è servito anche per organizzare, addestrare, strutturare, espandere, il fronte jihadista nel mondo. Trovando alle origini una convergenza di interessi geopolitici con gli Stati Uniti.

Uniti contro il comune nemico: l'Unione Sovietica. Fin dall'inizio del jihad antisovietico in Afghanistan, il governo saudita ha collaborato con il Pakistan e gli Usa per finanziare, armare e sostenere i jihadisti nelle loro campagne. Ed è nei campi di addestramento pachistani per i «combattenti di Allah» contro il «nemico rosso» che si forma il primo nucleo di mujahiddin, gli «afghani», che dettero poi vita all'ossatura organizzativa della prima Al Qaeda. Un'ossatura favorita dai servizi americani: nel 1986 la Cia aiutò addirittura bin Laden a costruire a Khost (Afghanistan) un campo sotterraneo dove egli avrebbe do-

Fiumi di petrodollari sauditi sono finiti agli jihadisti attraverso scuole e fondazioni private

vuto addestrare nell'«arte» rivoluzionaria del jihad reclute provenienti da tutto il mondo islamico. Dopo il ritiro dell'Urss, l'Arabia Saudita ha appoggiato i taleban allo scopo di mantenere sotto controllo questo paese in continuo sommovimento, collaborando ancora una volta con il regime di Islamabad. L'incoraggiamento e il sostegno forniti dall'Arabia Saudita al jihad in varie parti del mondo sono serviti anche a garantire la sua sicurezza interna in un contesto altamente repressivo. Il sistema scolastico di questo Paese è controllato infatti da un clero integralista che predica l'estremismo, l'odio e l'intolleranza verso le altre fedi e verso l'Occidente, oltre la guerra santa. Tutte idee - nota ancora il professor Sahni, che hanno messo radici fra gli oppositori interni del regime saudita, i quali mirano a rovesciare la monarchia per instaurare un governo islamico basato sulla sharia. Il regime saudita ha perseguito brutalmente i più violenti fra questi sovversivi, ma ha anche trovato conveniente spostare altrove l'attenzione di molti di essi: verso le guerre sante in Afghanistan, in Cecenia, in Bosnia e nell'Asia centrale. E in effetti, i membri di Al Qaeda e gli «arabi afgani» che hanno preso parte al jihad afgano e alle campagne dei taleban saliti in seguito al potere sono, in misura significativa, sottoprodotti di questa strategia diversiva. Una strategia del terrore diffusa che emerge in tutta la sua disomogeneità con gli attacchi al cuore del «Grande Satana» americano: «La portata internazionale della minaccia del wahabismo è apparsa evidente solo dopo i fatti dell'11 settembre, quando una successione di attentati suicidi, ispirati da questa ideologia fondamentalista, ha lasciato le sue tracce sanguinose da Tunisi a Tel Aviv, dall'Algeria a Bali, da Mosca a Riyad ed ora anche nell'Europa che si illudeva di essere immune dall'offensiva jihadista. Fiumi di petrodollari sauditi sono affluiti nelle cassaforti di Al Qaeda, attraverso scuole e istituti di beneficenza, associazioni giovanili e fondazioni private, a riprova che Riad è la grande madre del terrorismo islamico», afferma D. Johnson autore di «How Saudi Arabia Spreads Terrorismo and Hatred of the West». Ma questa «polizza scade» nella primavera 2003 con la campagna di attentati suicidi che funesta la terra dei Saud. Il ritorno a casa per il saudita bin Laden è il coronamento di un disegno coltivato da sempre: infliggere la spallata finale alla Casa di Saud e ai regimi filoamericani del Golfo Persico. Invoca Osama nel proclama del 4 gennaio 2004:



Una turista davanti ai resti dell'auto bomba Foto di Amr Nabil/Alp

«Le persone oneste, preoccupate di questa situazione, come gli "ulama", i capi più seguiti dal popolo, i dignitari, i notabili e i commercianti devono unirsi e radunarsi in un luogo sicuro fuori dall'ombra di questi regimi oppressivi e formare un consiglio degli Ahl al-Hall wa al-Aqd (letteralmente

Il network del terrore vorrebbe infliggere la spallata finale ai regnanti filoamericani del Golfo Persico

«coloro che sciolgono e legano», cioè i capi che nella tradizione islamica possono nominare o rimuovere un governo, ndr.). Per bin Laden l'insulto più grave ai musulmani resta la presenza di americani sul sacro suolo d'Arabia. «Questi americani - tuona il capo di Al Qaeda in uno dei suoi appelli alla "umma" (la comunità islamica globale) - hanno portato... donne ebreiche che possono andare dappertutto nella nostra terra santa... I governanti arabi idolatrano il Dio della Casa Bianca». Ad amplificare il credo jihadista vi sono i predicatori della *sahwa*, la corrente del «risveglio», tra i quali emergono Safar al Halawi e Salam al Awda.



LA CASSAFORTE INTEGRALISTA
Nel 1962 l'Arabia Saudita costituisce la Rabita, la Lega islamica mondiale, che finanzia ovunque moschee, istituti, associazioni, predicatori, case editrici che diffondono la dottrina wahabita nel mondo

I PREDICATORI DI OSAMA
Safar al Halawi
Salam al Awda

LE TRE DOMANDE

È possibile stilare una lista dei Paesi più a rischio?

◆ È Al Qaeda con la sua offensiva del terrore ad aver delineato sul campo questo elenco. Si tratta dei «nemici lontani», gli alleati del Grande Stana americano nella guerra in Iraq (tra i quali la Gran Bretagna, la Spagna, già pesantemente colpiti dal terrore jihadista, ed altri in lista d'attesa, tra cui l'Italia); ai «nemici lontani» si aggiungono quelli «vicini», vale a dire i Paesi arabi e musulmani retti da regimi moderati o alleati degli Usa. La loro destabilizzazione è uno degli obiettivi strategici del network terrorista di Al Qaeda. Si inquadrono in questa strategia della destabilizzazione la serie di attentati che hanno insanguinato la Turchia (retta dall'islamico moderato Erdogan), e l'Egitto del filooccidentale Hosni Mubarak.

L'alleanza Usa-Paesi arabi moderati ha pagato nella lotta contro Al Qaeda?

◆ L'escalation terroristica che ha contrassegnato questa estate di fuoco sta a dimostrare che questa alleanza non ha dato i frutti sperati. Il supporto al regime pachistano di Musharraf non ha certo indebolito la rete delle madrasse radicali, le scuole coraniche divenute luogo di formazione e di indottrinamento dei quadri jihadisti; così come la pressione militare di Islamabad non ha stanato Osama bin Laden e lo stato maggiore di Al Qaeda che ancora oggi trova rifugio nella impenetrabile regione montagnosa ai confini tra il Pakistan e l'Afghanistan. Allo stesso modo, il sostegno economico e militare fornito da Washington all'Egitto del moderato Mubarak non ha di certo indebolito la rete del terrore jihadista insediata nella terra dei Faraoni.

Le due guerre scatenate dopo l'11 settembre hanno indebolito la rete del terrore?

◆ Occorre fare un distinguo. La guerra in Afghanistan ha indubbiamente tolto ad Al Qaeda un territorio-Stato in cui impiantare i propri campi di addestramento sotto la protezione del regime amico dei Talebani. Tutt'altro discorso va fatto per la guerra in Iraq. Qui il fallimento della strategia anti-terrore è incontestabile. La guerra preventiva scatenata dagli Usa non solo non ha indebolito la rete del terrore di Al Qaeda ma ha fatto dell'Iraq il più devastante laboratorio di sperimentazione di nuove alleanze tra i vari segmenti del fronte jihadista. L'Iraq attaccato dai «crociati» è divenuto, insieme, trincea avanzata del Jihad globalizzato ed efficace arma propagandistica e di reclutamento per gli emissari di Osama tra le comunità islamiche nel mondo.

Lo scenario della Penisola arabica roccaforte jihadista diviene l'incubo di Washington. «Osama - rileva Lucio Caracciolo, direttore di Limes, rivista italiana di geopolitica - coglie la contraddizione di fondo dell'approccio di Bush: la destabilizzazione in nome della democrazia può consegnare il

Una penisola arabica roccaforte dell'Islam radicale armato per Washington è un grande incubo

Medio Oriente ai jihadisti, magari attraverso regolari elezioni». La preparazione della suprema guerra santa in Arabia Saudita è già avanzata. Lo dimostra ad esempio l'uscita su Internet del primo numero del manuale del perfetto combattente: al-Battar Training Camp, campo di addestramento on-line targato Comitato militare dei mujahiddin della penisola arabica. Un vademecum in tre parti: inquadramento geopolitico sulle ragioni della guerra; istruzioni per fabbricare armi di ogni genere; operazioni clandestine. Questa guerra santa, nella logica del saudita Osama, sarà davvero speciale. «Non implicherà - spiega ancora Caracciolo - l'af-

flusso di mujahiddin esterni. Bastano i sauditi. Al contrario, è il disegno manifesto da bin Laden, la liberazione della Terra delle due Moschee dall'empio regime dei Saud e dall'occupazione dei «crociati» restituirà alla Penisola arabica la sua funzione di faro dell'Islam».

A propagandare il credo jihadista sono: Safar al Halawi e Salam al Awda

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblkompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258